



© UNIDO

Le università come piattaforma per coinvolgere le aziende nella cooperazione

Rafforzare l'impegno del settore privato nello sviluppo internazionale non è semplice ma due importanti strumenti sono stati finora poco considerati: atenei ed enti di ricerca. Ne è nata un'iniziativa per formare una nuova generazione d'imprenditori in 6 paesi dell'Africa

di Frank Cinque*

Ricco di grande potenziale quanto di importanti problemi, l'Africa è oggi uno dei continenti più discussi sui media italiani e, tuttavia, tra i meno conosciuti, anche e soprattutto alle nostre imprese, che la vedono esclusivamente come terreno di cooperazione e quindi "presidio" delle Ong. Se infatti la parola cooperazione suscita nella mente di molti questa idea, è anche vero che una presenza maggiore del settore privato sarebbe quanto mai utile a un continente come l'Africa, dove a dispetto di una popolazione giovane e volenterosa e di una crescita che si attesta sul 5 per

cento medio annuo, il contributo delle Pmi locali al Pil e all'occupazione resta ancora fermo a un valore, rispettivamente, del 17 per cento e del 30 per cento (contro un 50 per cento e 60 per cento nei paesi Ocse). Quali siano gli strumenti necessari a raf-

A dispetto di una popolazione giovane e volenterosa, in Africa il contributo delle Pmi locali al Pil e all'occupazione è ancora insufficiente

Le alleanze tra università italiane e locali possono creare condizioni tali per cui le aziende assicurino un trasferimento tecnologico che si adegui alle esigenze del mercato e del contesto locale

forzare l'impegno del settore privato nello sviluppo internazionale non è facile a dirsi. Di certo, per attrarre le aziende in territori tipicamente visti come terreno di cooperazione bisogna dare almeno tre certezze:

- che l'entrata nel nuovo mercato non sia fatta "in solitaria", ma come sistema Italia;
- che vi sia una riduzione dei rischi che provengono da una scarsa conoscenza della situazione locale e dalla mancanza d'interlocutori istituzionali autorevoli;
- che si possano creare filiere che sviluppino interi settori produttivi integrando tecnologia italiana e abilità locale.

Una formula innovativa che si è recentemente presentata prevede la collaborazione con attori sino a oggi poco considerati e tuttavia tra i più stabili del continente: l'università e gli enti di ricerca.

Come sostiene Stefano Simontacchi ("Sole 24 Ore", 19 settembre 2016) parlando di Africa, è auspicabile "stimolare i rapporti con i paesi dell'area sotto il profilo educativo-culturale coinvolgendo le università (...) Questo obiettivo dovrebbe essere perseguito (...) promuovendo forme di collaborazione quali partnership tra le nostre Università e le università locali". Se si pensa che l'emergenza immigrazione è causata in larga parte dalla carenza di imprese capaci di generare opportunità occupazionali e ricchezza e che il sistema formativo africano è ancora debole in termini di formazione imprenditoriale, l'affermazione di Simontacchi risulta quanto mai veritiera. È proprio con la volontà di inserirsi positi-

vamente in queste questioni che nasce la E4Impact Foundation. Spin off di Altis-Alta Scuola Impresa e Società dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, grazie anche al contributo di imprese come Securfin, Mapei, Salini-Impregilo, Bracco ed Eni, dal 2010 E4Impact si sta impegnando a costituire la più grande alleanza tra università in Africa per dare impulso a una nuova generazione di imprenditori a forte impatto sociale.

Oggi attiva in sei paesi (Kenya, Uganda, Ghana, Costa d'Avorio, Senegal e Sierra Leone), la fondazione offre in partnership con l'Università Cattolica e le università locali un Master in business administration innovativo, orientato all'azione, che aiuti i giovani talenti africani ad avviare un'attività ad alto impatto sociale nel loro paese.

Ad oggi sono 611 gli imprenditori formati o in corso di formazione, di cui il 35 per cento donne; il 73 per cento di loro ha già avviato un business e complessivamente sono stati creati circa 3.500 nuovi posti di lavoro tra diretti e indiretti.

Il lavoro della fondazione non si limita a sostenere le imprese locali, mira anche ad essere a servizio del settore privato italiano fungendo da vero e proprio ponte per le imprese verso i mercati africani. Grazie alla presenza capillare nel continente e alla rete sviluppata con le università locali, E4Impact è infatti una finestra sull'Africa capace di mettere in relazione le imprese italiane con gli imprenditori africani, fungendo da tassello mancante a un disegno di cooperazione che vede enti pubblici e privati lavorare per la stessa causa.

In questo modo l'E4Impact Foundation dimostra come le alleanze tra università italiane e università locali possono creare condizioni tali per cui le aziende assicurino un trasferimento tecnologico che si adegui alle esigenze del mercato e del contesto locale e contribuiscano a un tipo di "capacity building" garante della preparazione di giovani talenti africani. Questo tipo di cooperazione innovativa favorisce sia lo sviluppo dell'azienda italiana sia quello del paese africano. ●

* E4Impact Foundation - COO